

Fondazione Ferrero

Tra oggetto e indefinito lo sforzo di Soffiantino

di Anna Cavallera

Macrino d'Alba e i primitivi piemontesi, le superbe antologiche dedicate a Pinot Gallizio, ma anche Carrà e Morandi, Casorati, Burri e i più importanti autori della pittura italiana: alla vasta gamma di rassegne proposte dalla Fondazione Ferrero di Alba a partire dal 1998, se ne aggiunge una di sicuro rilievo, dedicata all'artista torinese Giacomo Soffiantino (1929-2013). «Soffiantino. Tra oggetto e indefinito», curata da Luca Beatrice, Michele Bramante e Adriano Olivieri, presenta in una cinquantina di opere i momenti e i fatti che nel loro succedersi raccontano un'epica minima della storia dell'arte torinese. «La sua è una generazione di mezzo dell'arte italiana che come tale ha bisogno di periodiche riletture per non risultare schiacciata», commenta Luca Beatrice riferendosi all'alievo del paesaggista Cesare Maggi, e poi di Menzio, abituato dello studio di Felice Casorati e amico del maestro dell'incisione Mario Calandri, che lo introduce al fascino dell'acquaforte. Soffiantino aderisce al gruppo degli «ultimi naturalisti» e partecipa nel 1955 alla collettiva «Niente di nuovo sotto il sole», alla

Galleria la Bussola di Torino, curata da Luigi Carluccio. Anni di studio, esperienze e ricerca, mostre e affermazioni: dalla Biennale di Venezia nel 1956, alla prima mostra personale nel 1960, alla cattedra di «figura disegnata» nel 1970 all'artistico di Torino. Una pittura in bilico perenne tra astrazione e figura, fra luce ed energia che si pone, come sottolinea Adriano Olivieri «in fragile equilibrio tra esperienza sensoriale e percezione psichica», mentre teschi e conchiglie si rincorrono in una danza iterata, tesa a comporre la sostanza della sezione tematica chiamata «Esistenza». Qui la simbologia si avvale delle formule iconografiche storiche presenti nei quattro dipinti della serie degli anni Sessanta «Musulmani. Olocausto». In «Continuità», l'esposizione presenta la cifra stilistica di tutta la produzione artistica di Soffiantino. Focalizza la propria attenzione sul segno e lo libera dalla funzione di limite di spazi e forme. La sezione «Epilogo» riunisce opere degli anni Duemila, riaffermando le valenze pittoriche che si ripresentano come luce e natura,

stemperate sempre più in tensioni assimilabili all'arte informale. Numerose le tavole che restano nello sguardo. In «Giacomo Leopardi» del 2013, olio su tela dall'Archivio Soffiantino, l'artista evidenzia strutture di pensiero immerse in contesti visivi dove l'astrattismo segnico non accoglie tracce o rimandi a formule iconografiche precedenti. Traduce in immagine forme significanti che suggeriscono occupazione e interpretazioni spaziali, icone armoniche colme di luce e riconducibili all'oggetto, grazie a suggestive ricerche compositive. Un'evoluzione di forme archetipe in cui la traccia segnica si fa materia, si trasforma in griglie grafiche che posseggono il linguaggio calcografico. Il soggetto e la sua identificazione partecipano all'opacità, non vi è un centro o un primo piano e le progressive periferie del campo visivo si distanziano e definiscono nel colore come in un luogo narrativo, tra bianco e nero purissimi. **Fondazione Ferrero strada di Mezzo 44, Alba fondazioneferrero.it**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Ritratto "Giacomo Leopardi", 2013



▲ Paesaggio "Dal mio studio, Torino e la Sindone"

Teatro Paesana

Volti d'Israele nei colori di Apfelbaum

È «poesia» la parola che meglio descrivere le opere dell'artista contemporanea israeliana Zavi Apfelbaum che «sa cogliere con delicatezza rara alcuni aspetti di un Paese unico al mondo, che risveglia l'animo di chiunque lo visiti, che sia ebreo, musulmano, cristiano, buddista o di altro o nessun credo», spiega Ermanno Tedeschi, il curatore della mostra in corso a Torino. Mescolando realismo e romanticismo, la pittrice, classe 1968, descrive Israele attraverso paesaggi colorati e vitali, piantagioni e case rurali, tramonti e prati, ma anche attraverso i caffè o gli antichi edifici di Gerusalemme, i palazzi Bauhaus o le spiagge di Tel Aviv o il mercato delle pulci di Yaffo o ancora le bancarelle del mercato di Mahane Yehuda.

Teatro Paesana via della Consolata 1/bis, Torino. Fino al 28 maggio

Casale Monferrato

Fazzoletti per i morti d'amianto

Dal 2016, ogni anno torna a fiorire il vivaio del Parco Eternot a Casale Monferrato, sorto dalla bonifica della tristemente famosa fabbrica Eternit, attiva dal 1907 al 1986, tra le maggiori produttrici di amianto, e di morte. Il monumento alle vittime dell'amianto è opera di Gea Casaleno. Casale è il simbolo di un avvelenamento che ancora continua, molte sono ancora le costruzioni che contengono amianto, scuole comprese. Casaloro ha pensato a un monumento vivente in forma di vivaio, decine di «Davidia involucriata», l'albero dei fazzoletti, i cui fiori bianchi sono segno di purezza e pace ma anche evocano fazzoletti intrisi delle lacrime per tante morti. Ogni 28 aprile, giornata dedicata alle vittime, i fiori sbocciano e vengono anche premiati nuovi «eroi» che portano avanti questa battaglia di informazione e di azione. — **ol.ga.**

Vivaio Eternot, Casale Monferrato comune.casale-monferrato.al.it/vivaioeternot

Bologna

Tucci Russo principe dei galleristi

Il gallerista Tucci Russo riceverà sabato il Premio Angamc 2021 alla carriera, ad Arte Fiera Bologna. Il riconoscimento gli viene conferito dall'Associazione Nazionale Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea «per il costante lavoro di ricerca, la proposta artistica di alto valore culturale e lo straordinario impegno di promozione dell'arte contemporanea svolto in 50 anni di attività». Nato a Carema nel 1944, Tucci Russo ha diretto dal 1968 al 1974 la galleria di Gian Enzo Sperone, per aprire nel 1975 la propria in via Calandra, e trasferirsi quindi, insieme alla moglie Lisa, in corso Tassoni. Nel 1994 l'inaugurazione della sede attuale di Torre Pellice, nel 2017 di un nuovo spazio torinese. Nelle sue gallerie sono tuttora di casa i nomi dell'Arte Povera, ma anche artisti come Long, Cragg, Schutte e rappresentanti delle generazioni successive. — **m.pa.** **Arte Fiera, viale della Fiera 20 Bologna, artefiera.it**

Pavarolo

La fotografia poetica di Obiso



di Olga Gambari

Scorci di interni, di oggetti, ombre. Sono sguardi. E ritratti, soprattutto, che vanno oltre alla natura fenomenologica e a quella di appartenenza a una categoria ontologica data. Le fotografie di Enzo Obiso sono protagoniste negli spazi che vedono il lavoro e la vita dell'artista Felice Casorati a Pavarolo, insieme alla moglie pittrice Daphne Maugham, alla loro cerchia di amici e poi alla famiglia, dal figlio pittore Francesco alla nipote Natalia, organizzatrice del festival di danza *Interplay* (il prossimo dal 21 maggio al 14 giugno). Luoghi vivi, non solo di memoria ma di dialogo con il contemporaneo e i suoi artisti. Ogni anno riapre lo Studio e Casa Museo Felice Casorati di Pavarolo, con altri spazi nel paese, come l'Emporium Project, e poi nelle borgate di San Defendente e di Bardassano di Gassino Torinese. La mostra diffusa "Il lato umano delle cose" di Enzo Obiso, a cura di Angela Madesani, racconta i suoi progetti diversi fatti negli anni, ciascuno senza una data indicata, perché vivono in un tempo circolare, coesistono in conversazioni visive ed emozionali aperte. Nello studio di Felice Casorati è presentato un progetto che Obiso realizzò insieme a Guido Costa come omaggio a Francesco Casorati, dopo la sua morte nel 2013, nel suo studio di via Mazzini. Poi, altre immagini, scattate nell'atelier che Obiso ebbe per decenni in corso Cairoli, dove presero vita, per esempio, i suoi ritratti femminili. Ci sono persone, cose e interni, il suo studio rappreso in una stratificazione di elementi che lo hanno abitato e insieme assorbito. Ma è riduttivo descriverli, bisogna vederli, perché sono identità, ciascuna carica di storie, di emozioni, ricordi. «Nominarli come semplici oggetti è dar loro una sostanza diversa da quella che esprimono», spiega Obiso. Il tavolo verde, per esempio, con il piano realizzato da Obiso stesso sovrapponendo fogli di plexiglass poi dipinti di verdi sfumati per giocare con la luce, era la base viva su cui posavano le donne dei suoi ritratti. La collana di limoni, arrivati nel tempo, uno dopo l'altro, legati da uno spago, è divenuta un gioiello prezioso. Poi il fermaglio per capelli, il vaso di coriandolo, le forbici. Insieme, focus su altri cicli di opere, come quelle realizzate all'Avana o in Vietnam. Ma non sono reportage, piuttosto sguardi intimi come appunti di viaggi che si riportano a casa, ed esprimono, non descrivono. Una forma poetica di fotografia, una scrittura lirica per immagini.

Studio Museo Felice Casorati e altre sedi, Pavarolo pavarolo.casorati.net

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alba

Il jazz è arte nelle copertine dei dischi



di Paolo Viotti

Sostiene il filosofo, critico d'arte ed esperto di jazz Daniel Soutif: «Dalla pittura al cinema, alla grafica e alla letteratura: tutti i campi della produzione estetica di quel secolo portano la traccia del passaggio del jazz». Sulla base di questo assunto, nel palazzo della Banca d'Alba, dal 14 maggio al 5 giugno, nel centro delle Langhe, viene proposta l'interessante mostra "Jazz! Arte in copertina. Un percorso tra vinili jazz dal surrealismo alla pop art, da Matisse a Pollock", di cui Ornette Coleman ripropone un quadro, nel suo album manifesto "Free Jazz". La rassegna offre una selezione di 154 cover tratte dalla vastissima collezione di oltre 15 mila lp e 9 mila cd appartenuti all'appassionato Gianfranco Alessandria, intellettuale noto nell'Albese, scomparso nel 2005, il cui impegno culturale viene portato avanti dall'associazione "Alec", a lui dedicata. Ecco quindi esposti, ad esempio, 33 giri impreziositi dalle opere di giganti come Dali, De Chirico, Matisse, Picasso, Pollock, rari vinili d'arte di Louis Armstrong, Stan Getz, Cole Porter, Thelonius Monk. Spiega il saggiista torinese Franco Bergoglio, curatore della mostra con Enzo Patri, presidente dell'associazione "Alec" e realizzata con il contributo della Fondazione Crc: «È stato un lavoro di preparazione lungo più di un anno per sottolineare, in primo luogo, l'evidente rapporto tra le copertine dei vinili e i movimenti artistici del secolo scorso e poi aprendo ulteriori dialoghi con le arti popolari: cinema, letteratura gialla, fumetto, grafica commerciale, design». Se le principali sollecitazioni della mostra arrivano dalle arti visive (cover, fotografie), l'excursus della mostra è completato da libri, riviste, memorabilia e da un particolare juke-box che permette a ciascun visitatore di costruirsi una personale colonna sonora. A corredo della mostra ci sono alcuni eventi: il 14 maggio, giorno dell'apertura al pubblico, l'esibizione al pianoforte di Emiliano Blander, il 22 quella dell'ensemble di Matteo Boglietti. Il 28 maggio è invece atteso il pianista e compositore Gaetano Liguori, una delle voci più significative del jazz italiano ed europeo, attivo fin dagli anni Settanta, autore di celebri composizioni come "Tarantella del vibrone" e "In via Ludovico il Moro", che può vantare oltre tremila concerti in Italia e all'estero (da Cuba, alla Thailandia, all'India) Liguori, sempre nel Palazzo della Banca d'Alba, alle 17, presenterà il suo volume "La mia storia del jazz" (Jaca book) e poi si esibirà al piano.

Palazzo Banca d'Alba, via Cavour 4 Alba, dal 14 maggio al 5 giugno ingresso gratuito

© RIPRODUZIONE RISERVATA